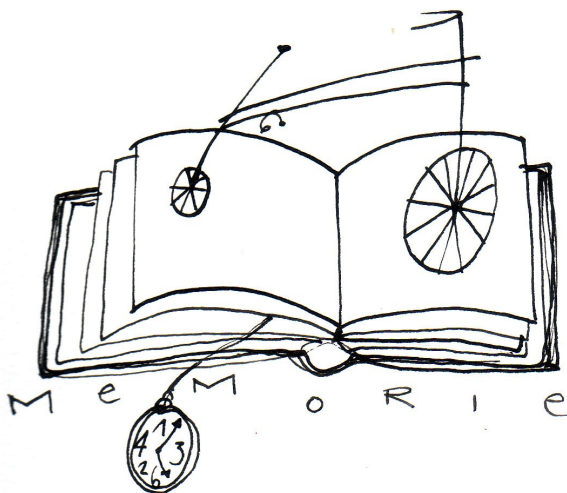


Collana



Testimonianza di Leo Zelikowski

Raccolta da Erminia Ricci

Arrivai ad Arco alla fine di settembre del 1945. Di ritorno da Auschwitz.

Cominciai a cercare un lavoro nel 1946, dopo aver trafficato un po' per campare, per esempio con i militari tedeschi e polacchi in convalida presso quello che era il sanatorio San Pietro:

loro mi davano delle sigarette, io le andavo a vendere a Milano. Poi mi comperai una bicicletta di occasione e con quella giravo dappertutto cercando di rendermi utile dando



lezioni, come avevo fatto durante la guerra.

Appena tornato da Auschwitz non pensavo di cercarmi un lavoro fisso, avevo bisogno di riprendermi, non mi sentivo in grado di lavorare. Mi ricordo che in Municipio davano dei *buoni* per certi generi, erano le tessere annonarie, ero andato anch'io a chiederli, ma l'ufficiale sanitario me li aveva negati. Io non ero cittadino italiano e non importava che fossi stato in campo di concentramento.

Così andai a cercare lavoro dal Dottor Gutt, che era ebreo. Lui si era salvato dai lager, aveva saputo da noi stessi di essere in pericolo. Già il giorno dopo il mio arresto vennero delle persone dai carabinieri per informarsi sull'accaduto, e venne anche una

certa Anna, amica del dottor Gutt. Io le dissi che Gutt doveva nascondersi subito perché altrimenti avrebbero arrestato anche lui, infatti scappò e non lo trovarono. Quando andai a chiedergli lavoro rimasi molto male nel vedere che non aveva intenzione di avvalersi della mia collaborazione. Non era obbligato ad assumermi ovviamente, e forse il mio lavoro non lo interessava. Comunque non mi prese.

Mi rivolsi poi al signor Nacson che avevo conosciuto prima della guerra, lui era scappato da Arco nel luglio del 1943, subito dopo la caduta del fascismo. In quel luglio per festeggiare la fine del regime, organizzammo una piccola festa a casa sua dove, per prendere in giro i fascisti, facemmo suonare anche il disco di *Faccetta nera*, così per deriderli. Si sparse la voce che eravamo antifascisti, noi subito non ci preoccupammo, perché il fascismo non c'era più.

Poi però Nacson scappò da qualche parte verso Latina. Io non avevo un posto dove andare e in dicembre effettivamente vennero ad arrestarmi per mandarmi ad Auschwitz.

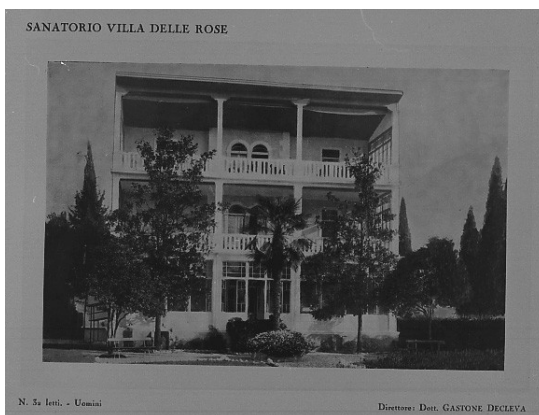
Dunque lui aveva passato la guerra lontano ma era già malato, aveva il morbo di Parkinson, e durante la guerra si era talmente aggravato da rientrare ad Arco paralizzato, non era facile nemmeno capire quello che diceva. Comunque mi assicurò che appena possibile mi avrebbe assunto.

I suoi sanatori, Forlanini e Villa delle Rose, durante la guerra, erano stati occupati dai tedeschi che li avevano completamente devastati. Ci volle fino al gennaio del 1947 per rimettere a posto le strutture e così finalmente cominciai a lavorare per lui come amministratore.

Poiché era paralizzato aveva un infermiere che lo accudiva e nel suo studio c'era un leggio dove io appoggiavo il libro contabile dopo averlo redatto e lui

passava tutte le pagine leggendole lentamente.

Il mio lavoro era molto impegnativo, andava oltre la contabilità.



Avevo contatti con tutti i consorzi, ero sempre in viaggio, soprattutto a Roma, perché non erano solo i consorzi tubercolari ad inviare i loro malati in sanatorio, c'era anche il Ministero dell'Interno che si occupava dei malati di Roma e allora dovevo andare anche là a fare le mie offerte e a sottoporre le nostre strutture a esami e controlli.

Lavoravo molto a contatto con i medici; i pasti si facevano al sanatorio Forlanini, conoscevo tutto della vita dei sanatori e avevamo fondato un'Associazione degli amministratori dei sanatori di Arco: erano più di venti.

In questa Associazione, di cui Rossi era presidente e il ragioniere Tappainer segretario, si faceva un po' tutto insieme, perché si voleva avere una tariffa uguale in modo che qualsiasi consorzio italiano, erano novanta, potesse inviare i propri malati in qualunque sanatorio senza preoccuparsi della tariffa. Questo al fine di non farci concorrenza fra noi e anche per altri motivi. La sede di queste riunioni era la Salva, la lavanderia municipale, alla Cinta, dove una volta c'era la casa di Segantini e adesso c'è un monumento. Erano riunioni molto frequenti e in genere si lavorava bene.

Ora sono rimasti solo il Regina e l'Eremo che si chiamava Pio Foà (scienziato ebreo) ma sotto il fascismo, quando Mussolini creò le leggi speciali per gli ebrei, gli cambiarono nome e diventò Eremo. I

sanatori erano circa venti e lavoravano molto, perché tantissimi erano i malati.

Il regime fascista aveva avviato una lotta antitubercolare totale veramente efficiente, perché non erano più solo quelli che avevano un lavoro ad essere protetti e curati; con la nuova legge chiunque, che lavorasse o meno, aveva diritto all'assistenza che durava anche molti anni.

Fra i soci del consorzio c'era un proprietario di sanatorio con il quale rammento di aver avuto dei contrasti e questi, ad un certo momento, mi ricordò la mia religione dicendo che essendo ebreo non dovevo avanzare tante pretese.

È vero che certe cose non le accettavo e pretendevo di essere ascoltato. Allora decisi di dimettermi e intervennero il figlio del dottor Crosina e altri per convincermi a rimanere e così facemmo pace. Quel signore aveva ancora idee sugli ebrei in linea con il fascismo e io mi ero trovato a dover lasciar correre, perché non ero nelle condizioni di perdere il lavoro e ci tenevo a difendere gli interessi dei sanatori Forlanini e Villa delle Rose dove lavoravo. Così dopo un periodo in cui mi ero astenuto dal presenziare alle sedute perché mi sentivo offeso, lasciai perdere. Quell'uomo non era una brava persona a differenza del figlio medico che era una bella figura, corretta. Anche gli altri erano quasi tutti ex fascisti: insomma la classe media era fascista, però non trovai alcuna ostilità, nemmeno da parte della gente. Ricordo che Nacson era molto arrabbiato con un suo ex dipendente che occupava prima

della guerra quello che ora era il mio posto. Questi voleva a tutti i costi fare pace con Nacson, ma Nacson non voleva. Ce ne volle prima che accadesse: un giorno egli arrivò con un gran mazzo di fiori e Nacson cedette. Così ritornò al lavoro. Lui era al Bellaria. Lo ritrovavo alle sedute del consorzio.

Si lavorava molto e ero anche abbastanza stimato e un po' temuto. Temuto perché c'era sempre il pericolo che mi opponessi alle proposte. Con il ragioniere Tappainer eravamo in buoni rapporti e così anche con il Municipio, dato che eravamo uno dei pochi sanatori che dichiarava tutte le presenze ai fini della tassa di soggiorno. Il Sindaco di allora era Lutteri.

Io ebbi i complimenti nella sede dell'azienda di soggiorno proprio per l'onestà nella dichiarazione delle presenze.



Nacson ci teneva molto all'onestà. Faceva parte del suo carattere. Dicevano che prima della guerra avesse fatto uno o due fallimenti, in buona fede, e che gli stessi fornitori avessero chiesto al curatore di fare in modo che lui potesse continuare perché era un uomo onesto. Io apprezzavo molto la sua onestà.

Io mi sposai nel 1951, convivevo dal 1946 anno in cui avevo fatto domanda di cittadinanza e nel 1950, cinque anni dopo, mi avevano risposto che non avevo i requisiti. Secondo i Patti Lateranensi nei matrimoni di religione mista ognuno poteva mantenere il proprio credo. Io dovetti sopportare delle cose che non erano tanto in regola, che erano cioè contro le mie convinzioni, comunque non ci si sposava in Chiesa ma in Canonica o anche a casa propria. Così mi sposai a casa mia alla presenza dei dottori Ossana, Gavatta e Massari, di un prete cattolico, ma non di un religioso ebreo che non era previsto. Dopo essermi sposato con Maria, cittadina italiana, rifeci la domanda e in sette mesi ebbi la cittadinanza.

Nel frattempo conobbi alti funzionari di Roma, per via del lavoro, e tra loro ci fu un personaggio che mi aiutò, perché le informazioni che avevano di me a Roma risalivano ai tempi del fascismo dove risultavo un sovversivo.

Lui mi disse: "Le informazioni su di Lei non sono tanto buone". Comunque lui aveva capito che oltre a non essere un sovversivo

non avevo nemmeno mai fatto politica. Certamente qualche parola mi era sfuggita, ma assolutamente non per propaganda.

Mi era capitato un episodio durante il fascismo: ero venuto ad Arco per motivi di cura e talvolta dovevo sottopormi al pneumotorace. Me lo faceva il dottor Ossana che era a Villa Igea, era uno dei medici che godeva molta stima; successivamente divenne il presidente del circolo culturale La Palma.

Il dottor Ossana un giorno, mentre mi faceva questo pneumotorace, dove si doveva rimanere immobili, nell'infilarmi l'ago mi disse: "Ingegnere, guardi, ho parlato con il maresciallo il quale la diffida dal fare propaganda antifascista".

Non era vero che la facevo, ma non so come nei documenti della polizia risultava che dovevo essere sorvegliato. Tanto è vero che, all'inizio del 1937, non potevo fare un passo senza che qualcuno, sempre quello, ex carabiniere in pensione che apparteneva all'OVRA (servizio segreto fascista), mi seguisse ovunque. Ero seduto al caffè e lui era lì, andavo in banca ed era dietro di me.

Dopo la caduta del fascismo, ad Arco ci fu una famosa azione dei tedeschi contro comunisti e antifascisti e questi fu fucilato perché dopo il 1943 era rimasto con i carabinieri ma senza più essere fascista.

Comunque ogni tanto i carabinieri venivano a fare dei controlli nella stanza dove abitavo, a Villa Lina, e rovistavano negli armadi. Ci trovavano miseria, perché non avevo altro.

Quando l'Italia dichiarò guerra a Francia e Inghilterra mi arrestarono assieme alla mia fidanzata Rosa, anche lei ebrea, che finì in un campo di internamento a Casa Calenda.



Dai Nacson rimasi dal gennaio del 1947 fino al 1960, poi andai a lavorare al Grande Hotel Lido a Riva del Garda. Sempre come amministratore. E lì rimasi fino al 1982. Per me era come essere in vacanza confrontando il lavoro con quello che avevo fatto al Forlanini. Fare l'amministratore dei sanatori era stato difficile sia per quel che riguardava i malati sia per quel che riguardava altre cose e per tutto quello che c'era da organizzare, feste comprese.

ci siano dubbi, ha avuto una *Descrisse con vivezza ai partigiani a tanta buona volontà*

in-
im-
pe-
pri-
ha
nia
ica
ità
na
ase
me
mo

na,
nto-
vi
ire
at-
ler-
ori
m-
lle
sta-

con
fe-
al-
80
lo
do
tu-

en-
sig-
ni
di
ca-



Nella foto il baffuto ottantenne scolaro con alla sua destra il direttore medico dottor Gavatto ed a sinistra l'insegnante signorina Bee. Il direttore didattico prof. Crosina, la superiora e l'amministratore ing. Zelikowski.

Per esempio, tornando al consorzio, mi ricordo che Guarnati era arrabbiato con me perché ero riuscito ad allacciare rapporti con la previdenza sociale austriaca che ci mandava malati da Vienna. Lui pretendeva che pensassi anche agli altri sanatori. Naturalmente non potevo, perché non ne mandavano così tanti, ne arrivava ogni tanto qualcuno sapendo che la proprietaria del Forlanini, la signora Emma, era austriaca. Inoltre il medico con cui ero in contatto, un medico di Vienna, mi conosceva perché era come me di Villnius. Con lui intrattenevo rapporti anche non lavorativi, per esempio a lui avevo inviato il diario di Eva Flatter, arrestata ad Arco con me, che avevo trovato nelle soffitte dove i tedeschi avevano gettato varie cose, tra cui i miei bagagli e quelli degli altri arrestati ebrei. Quando ero tornato ad Arco in Municipio mi dissero di andare a vedere nella soffitta della casa sopra il Caffè Centrale, perché c'erano delle cose che mi sarebbero potute interessare. Ci avevo trovato qualche mio dizionario, alcuni libri e poi questo diario che consegnai al medico viennese, perché cercasse la famiglia di Eva. Lei aveva un figlio. Eva risulta tra gli scomparsi, non si sa dove sia finita.

Lasciato il Forlanini, andai a Riva dal Signor Boschini che dirigeva l'Hotel Lido e nel 1961 prese in gestione anche un grande sanatorio a Merano, l'Hotel Emma. Io andavo avanti e indietro da Merano. Poi nel 1982 cessò il contratto che Boschini aveva con il Comune per la gestione dell'Hotel Lido. Lui aveva pagato l'affitto con i

lavori di restauro fatti all'Hotel e con un fisso che versava tutti gli anni. Questo per vent'anni.

Io avevo sempre tenuto anche la contabilità e l'amministrazione dell'Hotel Emma.

Boschin chiuso il Lido trasferì la sede a Merano dove andai ad organizzare la Società che si chiamava Citra e aveva un grande Hotel anche a Trieste.

Nel 1982 mi licenziai.

Poi il Signor Boschin fece fallimento e successivamente morì.

Era un gran signore, forse un po' esagerato, so che ebbe problemi con il fratello ma io ero già via.

Ottobre 2007